

*Intervista con Parallel School*  
*pubblicata il 20 settembre 2010*

Un luogo virtuale che si propone come piattaforma di idee, pensieri e progetti; un luogo di scambio libero sul tema dell'arte e del design, che si propone di superare i confini tra gli istituti universitari, attraverso la partecipazione diretta degli studenti. Questo è Parallel School, progetto nato dall'iniziativa di alcuni studenti dell'Ecole Nationale Supérieure des Arts Décoratifs (ENSAD) di Parigi: Damien Fauret, Samuel Bonnet, Samuel Lamidey e Laure Giletti.

Tutto comincia con una lettera che gli studenti inviano ai loro colleghi del Royal College of Art (RCA) di Londra nel dicembre 2009, con la proposta di creare una "scuola parallela", che possa superare i confini geografici e fungere da catalizzatore di idee tra "studenti di ogni parte del mondo".

Inizia così un progetto, per definizione stessa dei fondatori, dal percorso "aperto", che in poco meno di un anno di vita ha visto la realizzazione di workshop, mostre, pubblicazioni, un blog aperto ai contributi di chiunque voglia partecipare e anche un "non-manifesto".

Il progetto è senz'altro indicatore di precise esigenze degli studenti che, non soltanto a Parigi o Londra, trovano nella rete e nel superamento dei confini – geografici e non – una alternativa a una certa rigidità istituzionale che oggi non sembra in grado di rispondere adeguatamente ai cambiamenti in atto.

Abbiamo rivolto a Samuel Bonnet alcune domande riguardanti il progetto; il risultato è una interessante intervista a cui risponde insieme a Mael Fournier-Compte, studentessa RCA, e Mafalda Dâmaso, dottoranda al Goldsmiths College di Londra.

Riflettendo sulla storia e sugli obiettivi di Parallel School, l'intervista offre un importante sguardo critico su alcune delle istanze che stanno interessando il graphic design.

*Interview with Parallel School*  
*published on September 20, 2010*

A virtual place that is aimed at being a platform for ideas, thoughts and projects; a place of free exchange on art and design, which aims to overcome the boundaries between different schools, relying on the direct participation of students. This is Parallel School, a project born out of the initiative of some students of the Ecole Nationale Supérieure des Arts Décoratifs (ENSAD), Paris: Damien Fauret, Samuel Bonnet, Samuel Lamidey and Laure Giletti. It all begins with the letter they sent to their colleagues at the Royal College of Art (RCA) in London, in December 2009, where they proposed to create a "parallel school", in order to overcome geographical boundaries and to serve as a catalyst of ideas between "students from all over the world". This is how the project started – a project that is by definition "open" and which in just a year and a half has developed into a series of workshops, exhibitions, publications, and a blog.

Parallel School certainly is an indicator of the needs that students have, not only in Paris or London, as they look for alternative opportunities which might help going beyond the rigidity of education programs and institutions, that cannot adequately respond to current developments.

We addressed some questions to Samuel Bonnet, who, in turn, has engaged in the interview also Mael Fournier-Compte, RCA student, and Mafalda Dâmaso, PhD candidate at the Goldsmiths College in London. The interview offers an interesting look into critical issues in the worlds of graphic design.

*Avete chiamato la scuola “parallela”: non “alternativa”, non “nuova”. Fa pensare a qualcosa che vada di pari passo con l’esistente, rispondendo a necessità ulteriori. Quali sono i propositi di questo progetto, e i limiti a cui esso risponde?*  
SA|M|AEL L’etichetta “Parallel School” indica un progetto molto semplice e allo stesso tempo dai confini non definiti, aperto a una evoluzione continua. La parola parallel sostanzialmente offre un punto di partenza entusiasmante. “Parallelo” è già una dichiarazione in sé; indica la determinazione di fare le cose diversamente, di sperimentare, di mettere in discussione possibilità e ipotesi diverse che sono alla base dell’educazione. In altre parole, ci permette di ripensare la scuola attraverso uno sguardo critico e di esplorare quel che come studenti non si è richiesti di indagare – qualcosa di molto semplice come “considerare lo stesso processo di apprendimento e le sue problematiche come materia di apprendimento”, così da assumere consapevolmente la nostra posizione come studenti, con tutte le sue implicazioni.

Poiché il progetto Parallel School non ha una forma predeterminata, i suoi obiettivi possono mutare in relazione alle persone che li avanzano, e quindi al contesto in cui si sviluppa. Al cuore del progetto c’è il tentativo di fare emergere qualcosa dall’incontro di alcune persone, che si ritrovano in uno specifico contesto. Inoltre, condividendo il progetto attraverso un blog, vogliamo lanciare un messaggio positivo agli studenti di tutto il mondo, incoraggiandoli a creare nuove connessioni e collaborazioni. Il progetto è un messaggio di speranza e libertà, attraverso cui vogliamo sottolineare che le cose più importanti nell’educazione sono il desiderio e la volontà. L’apprendimento non è un obbligo o una costrizione, ma una delle più entusiasmanti e piacevoli esperienze che si possano fare. Naturalmente questo potrebbe essere interpretato come non necessario o irrilevante. Tuttavia, basandoci sulle esperienze e sui momenti importanti che abbiamo condiviso, pensiamo che il progetto abbia già dato prova della propria utilità, avendo incoraggiato le (poche) persone a cui si è rivolto. Nonostante le numerose differenze esistenti tra le diverse scuole d’arte, e

*You called this project “Parallel School”. Differently from “new” or “alternative”, “parallel” suggests something that develops in parallel to, or along with what already exists, as if to continuously respond to emerging needs, to needs that existing institutions cannot cope with. What are the aims of Parallel School? What limits are you trying to address and overcome? What needs are you trying to respond to?*

SA|M|AEL Behind the label “Parallel School” there is a very simple and undetermined project, open to constant change and evolution. The word parallel basically allows for an exciting starting point to arise. Parallel is a statement in itself; it implies the obligation to try to make things differently, to experiment, to question the different possibilities and hypothesis that ground education.

In other words, it helps us rethink school in a critical way and to explore that which one is not asked to do as a student – something as simple as “considering the learning process and its problems as a subject of learning itself”, in order for us to become aware of the full implications of our position as students. The concept of Parallel School, having no pre-determined form, allows for its specific aims to change dramatically according to the individuals who set it forth, and therefore, to the context in which it develops. In our opinion, its central tenet is something like “meeting people in a specific context and trying to make something emerge out of it”. Also, by sharing this experience through the blog, we would like to address a positive message to students all over the world on the possibility of engaging in new connections and collaborations. This project is a message of hope and freedom, through which we want to stress that the most important thing in education is desire and will. Learning is not an obligation or a constraint but one of the most exciting and pleasant things that one can do.

This may certainly be argued as being unnecessary or irrelevant. However, based on the experiences and great moments that we have shared, we consider that the project has already proven useful for having encouraged the few people that it has addressed.

le loro ridicole competizioni per raggiungere una migliore posizione nelle classifiche, raramente esse incoraggiano l'ambizione in campo creativo.

Vogliamo opporci a questa mentalità basata unicamente sulle logiche concorrenziali, e rendere più semplici le relazioni tra studenti di scuole diverse: da qualunque istituto tu provenga, se hai qualcosa da condividere con altri, per favore fallo! In effetti, definire il proprio ruolo e le proprie speranze può essere molto difficile per gli studenti, che si sentono presso che insignificanti all'interno delle istituzioni cui appartengono. Parallel School può essere considerata un "porto franco" dove tutto è permesso, dove gli errori e le cattive idee sono una necessità, dove non c'è bisogno di risultati, se non di quelli che si vuole stabilire, dove l'istruzione torna a essere un modo per migliorare se stessi, e non una risposta a standard basati su gerarchie e regole di mercato.

In ultimo, dovremmo anche precisare che l'abbiamo chiamata "parallela" perché crediamo nella scuola in quanto istituzione; organizzata, strutturata, eccetera. Ciononostante, le nostre esperienze universitarie ci hanno fatto comprendere come il sistema dell'istruzione debba essere incessantemente messo in discussione e ripensato criticamente, e non soltanto dai suoi amministratori. Parallel School è un progetto che vuole vivere insieme alle istituzioni, ovvero grazie a loro, e non contro di loro. Esso vuole riproporre alcune questioni basilari sull'apprendimento e sulla vita e, attraverso questo processo di discussione e sperimentazione, intende ridefinire il nostro atteggiamento, con una più lucida consapevolezza del nostro ruolo e delle nostre possibilità. Con la speranza che, in un certo momento, esso possa anche cambiare il modo in cui l'istruzione è interpretata all'interno delle scuole stesse.

*Nelle università di tutto il mondo, il ruolo degli studenti è fondamentale, e si palesa anche attraverso questo tipo di progetti. Quale pensi sia o debba essere il ruolo dello studente all'interno di una scuola di design?*

SA|M|AEL Naturalmente, riteniamo che le scuole dovrebbero fare partecipare gli studenti all'interno dei loro processi decisionali. Ad esempio, al Royal

Despite the many existing differences between art schools and their ridiculous competition for better ranking positions, rarely do they instigate creative ambition. We would like to break with this competitive mentality and make connections among students easier: whatever school you come from, if you have something to share with others, please do it! Indeed, defining their roles and wishes is something that may seem very difficult for students, who are made feel almost meaningless in the institutions that they belong to.

Parallel School could be considered an hiatus where everything is permitted, where mistakes and weird ideas are a necessity, where there is no need for results except the ones one wants to set, where education becomes once again a place of elevation, and not an answer to hierarchically-defined standards and market needs.

Finally, we should also add that we called it parallel because we believe in school as an institution; organised, structured, and so on. Nevertheless, our school experiences made us realise that the education system needs to be unceasingly questioned and rethought, and not only by its administrators. Parallel School is an entity that wishes to live with the schools, i. e., thanks to the schools, and not against them. It tries to readdress some very basic questions about learning and life and, through such process of questioning and experimenting, to reposition our attitudes with a slightly shifted consciousness of our role and our possibilities. Hopefully, at one point, it may also slightly impact the way in which education is understood in schools themselves.

*Students' role is crucial in and for every school. In your opinion, what should the role of students be in a school (or university) of design?*

SA|M|AEL Naturally, we argue that schools should integrate their students into their decision making processes. For example, at the Royal College of Art (RCA) in London, some students established department 21, a small self-organised entity set as an alternative learning site aimed at crossing

College of Art (RCA) a Londra, alcuni studenti hanno fondato department 21, un piccolo gruppo autogestito pensato come luogo alternativo per l'apprendimento, con l'obiettivo di superare i confini tra le diverse discipline insegnate al College. Il mese e mezzo durante il quale questo spazio è stato aperto è stato un periodo di grande energia, com'è stato evidente per il fatto che il gruppo ha organizzato più conferenze che la scuola stessa. Il carattere partecipativo del progetto ha spinto alcuni studenti dell'RCA a negoziare, con una decisa mossa strategica, la propria partecipazione nell'elezione del nuovo capo dipartimento del MA in Communication Art & Design. Al contrario, gli studenti dell'Ecole Nationale Supérieure des Arts Décoratifs (ENSAD) di Parigi non hanno alcun potere decisionale – non possono nemmeno partecipare come corpo giudicante nei colloqui dei nuovi candidati studenti. Pertanto, si sentono esclusi dal progetto universitario, e l'energia in quella scuola è molto più smorzata.

Quando abbiamo organizzato il terzo workshop di Parallel School a Berlino, tutti erano così motivati ed entusiasti che abbiamo lavorato senza sosta per dodici ore al giorno, terminando anche la rilegatura di una nostra pubblicazione di notte, illuminati dai fari di un'auto! Gli studenti sono la principale fonte di vitalità per ogni scuola; lo staff amministrativo potrà stilare meravigliosi report ma, se gli studenti vengono considerati meri utenti o clienti, si perde l'occasione di un loro possibile contributo per la scuola. Essere uno studente dovrebbe voler dire sentirsi davvero coinvolti, dovrebbe significare uno stimolo ad agire. Ma questo presuppone una certa elasticità nella struttura organizzativa delle scuole, non soltanto consentendo ma anche incoraggiando le iniziative autonome degli studenti.

*In un articolo presente sul blog, avete scritto: "Art is a conversation; conversation is a method". In che senso la conversazione può costituire un metodo per i designer?*

Mafalda Dâmaso Quell'articolo del blog è un resoconto di una delle attività che sono state sviluppate nel corso del workshop di Parallel School

over the boundaries of the College's disciplines. The month and a half that it lasted was a highly energetic period, which was made evident by the fact that this group organised more lectures than the school itself at the same time.

The participatory character of the project inspired some RCA students to negotiate, in a strong strategic move, their participation at the election of the head of department of the MA Communication Art & Design.

On the contrary, the students of Ecole Nationale Supérieure des Arts Décoratifs (ENSAD) in Paris have no decision power – they can't even participate as part of the jury at the applicants' interviews. As a result, they feel excluded from the educational project and the school's energy is very low in comparison. When we organised the third Parallel School workshop in Berlin, everyone was so motivated that we worked nonstop for twelve hours a day and even finished the binding of our publication at night, lit by a car! Students are the main source of vitality of any school; its administrative body may write perfect reports but, when considering students as mere users or clients, it hijacks their possible contribution to the school's undertakings. Being a student should be a real source of engagement, a call for action. But that presupposes a certain elasticity in the organisational structure of schools, not only allowing but even encouraging student-led initiatives.

*One article featured in your blog states that "Art is conversation; conversation is a method". How can conversation be a method for a designer?*

Mafalda Dâmaso The blog entry that is being referred consists of the account of one of the activities that were developed in the framework of Parallel School's workshop in Berlin last June/July. This was the third workshop organised by the school, consisting both of activities put together and developed by the students (who were not exclusively composed of graphic designers but were also artists, photographers and social scientists studying or working in several countries

tenutosi a Berlino tra giugno e luglio 2010. Questo è stato il terzo workshop organizzato dalla scuola, che consisteva sia in attività organizzate e poi sviluppate dagli studenti (tra i quali c'erano graphic designer, ma anche artisti, fotografi e studiosi di scienze sociali, provenienti da diversi paesi e istituzioni), sia in conferenze tenute da operatori dell'ambito visivo.

Il workshop era guidato dal motto "Perché la pedagogia è una storia d'amore più che una questione di materiali didattici". Principalmente eravamo interessati a investigare un processo di apprendimento in cui interessi, metodi e riflessioni individuali vengono condivisi e discussi, generando inaspettate linee di pensiero – processo proposto come alternativo al classico metodo basato sull'apprendimento di una serie di nozioni ordinate gerarchicamente. In pratica, questo obiettivo si è tradotto in un processo graduale attraverso il quale gli studenti si sono riuniti in piccoli gruppi di discussione, individuando interessi e obiettivi simili, dando vita a diverse attività per il workshop. La frase "Art is conversation; conversation is a method", quindi, non è intesa come manifesto della Parallel School ma piuttosto come una ipotesi di lavoro, che ha ispirato alcune specifiche attività nel suddetto contesto. In quel caso, un gruppo di partecipanti ha discusso tre testi incentrati sull'idea di conversazione, collaborazione e partecipazione nella pratica dell'arte. Permettendo l'emergere di diversi punti di intervento sul testo, note a margine, occasionali inconsistenze e decise prese di posizione, l'interazione emersa da questo confronto ha permesso di elaborare alcune istanze che rientrano in un dibattito più ampio. Si tratta di un dibattito che riguarda le potenzialità e i limiti del dialogo come categoria politica e come metodo di lavoro per l'arte contemporanea; ed è un dibattito che concerne anche i confini porosi fra un certo impegno delle pratiche visuali e l'attivismo politico. Si è trattato quindi di una una conversazione sul tema della "conversazione come metodo" – che ha permesso di portare in evidenza il potenziale produttivo di questo metodo, in specie laddove

and in various institutional contexts) and of lectures by visual practitioners.

The workshop was guided by the motto "Thus the pedagogy is more a story of love than a story of didactic materials". We were mainly interested in investigating the potential for a hierarchical notion of knowledge transfer to be replaced by a passionate process through which individual questions, methods and reflections would be shared and discussed, generating unexpected lines of thought. In practice, this goal translated into a gradual process through which the participants gathered into small groups of discussion, following the identification of similar interests and expectations, originating several activities for the workshop.

The sentence that you are referring to is therefore not supposed to be read as a manifesto guiding the action of Parallel School but, instead, as a working hypothesis that inspired a specific activity in the aforementioned framework. In it, three texts centred around the ideas of conversation, collaboration and participation in art practice were discussed among a group of participants. Allowing for multiple points of entry into the texts, tangential remarks, occasional inconsistencies and straightforward disagreement to develop, the emerging interaction led to the articulation of central issues of a broader debate – one focused on the potential and limits of dialogue as a political category and a working method in contemporary art, as well as on the porous boundaries between engaged visual practices and political activism.

It was, then, a conversation on the subject of conversation as a method – making tangible the latter's productive potential if accompanied by an awareness of the risk of self-referentiality.

That said, as an open network aiming at self-education, Parallel School's organisation and values may indeed be considered paradigmatic of the recent discursive turn in graphic design. In fact, the recognition among graphic designers that the organisation of content has not only a structuring role but is also, in itself, productive of an added layer

sia accompagnato dalla consapevolezza dei rischi dell'autoreferenzialità. Ciò detto, trattandosi di una rete aperta che mira a sostenere l'auto-educazione, Parallel School, con la sua organizzazione e i suoi valori, può essere considerato paradigmatico della recente svolta discorsiva avvenuta nel mondo del graphic design. Il riconoscimento da parte dei graphic designer che l'organizzazione del contenuto non si traduce soltanto nel dare una struttura, ma aggiunge di per sé un ulteriore livello di significato, è inseparabile dalla consapevolezza della propria posizione rispetto alla scuola, al mercato, al mondo dell'arte e a qualunque altro contesto. Rinforzare tale auto-riflessività impegnandosi strategicamente nella conversazione con attori inattesi, può essere considerato un metodo di lavoro per i graphic designer – un metodo per tradurre una posizione critica nella creazione di un contenuto visivo.

Si veda anche [www.parallel-school.com](http://www.parallel-school.com)

of meaning is indissociable from the awareness of one's position as a practitioner vis-à-vis the academy, the market, the art world and everything in between. Reinforcing such individual self-reflexiveness with a strategy of openness towards the engagement in conversation with unexpected actors, practices and bodies of knowledge may indeed be considered a working methodology for graphic designers – translating a sustained critical position into the creation of visual content.

See also [www.parallel-school.com](http://www.parallel-school.com)

Intervista realizzata per la mostra

**Graphic Design Worlds**

24 gennaio - 27 marzo 2011

Triennale di Milano

a cura di Giorgio Camuffo

*Graphic Design Worlds* è una mostra dedicata al panorama contemporaneo del graphic design internazionale: non tanto una mostra *di* grafica, ma *sul* graphic design, sulle diverse interpretazioni possibili, sui molteplici percorsi che conducono al graphic design e che da questo si dipartono verso il mondo.

L'intervista è pubblicata nel blog *A Diary of an Exhibition*. Il blog è il diario di bordo di *Graphic Design Worlds*: attraverso testi, interviste, video, immagini, fotografie, offre uno sguardo dietro le quinte del *making of* della mostra.

The interview was done for

**Graphic Design Worlds**

24 January - 27 March 2011

Triennale di Milano

curated by Giorgio Camuffo

*Graphic Design Worlds* is an exhibition devoted to the contemporary scenario of international graphic design: not so much an exhibition *of* graphics, but rather *on* graphic design, focusing on the multifarious interpretations of this discipline and practice, on the various routes to graphic design and the paths that branch off from it, into the world.

The interview is featured on the blog *A Diary of an Exhibition*. This blog is the logbook of *Graphic Design Worlds*: texts, interviews, videos, pictures, and photographs, providing a look behind the scenes of the making of the exhibition.

[www.triennalemuseum.it/adiaryofanexhibition](http://www.triennalemuseum.it/adiaryofanexhibition)